

Maximiliano Cattaneo, José Ortega y Gasset: l'io e la circostanza. Percorso filosofico dal razionalismo al reale e dal reale al divino, Cantagalli, Siena 2011. Un volume di pp. 222.

Il libro di Maximiliano Cattaneo dedicato a Ortega e Zambrano, dal titolo *José Ortega y Gasset: l'io e la circostanza. Percorso filosofico dal razionalismo al reale e dal reale al divino*, Cantagalli, Siena 2011; si colloca in un percorso italiano di ricezione dell'opera di Ortega che – necessariamente – subisce le influenze culturali e le impostazioni metodologiche dei suoi ermenenti.

In particolare, è impossibile collocare questo libro se prima non si tiene presente che l'autore si colloca in una tradizione – cattolica – che non solo rivendica ma che è al centro dei suoi interessi e delle sue preoccupazioni. È in Dio che Cattaneo confida il senso profondo di ogni domanda ed è in Dio che trova la risposta alla domanda sull'agire nel mondo: «così, alla domanda “che fare? Che fare della mia vita?”, l'io non si trova isolato davanti alla sua circostanza, con sempre difficili decisioni da prendere. La vocazione, il *daffare*, è una proposta di quel Dio che ci viene incontro e che l'io può scegliere se afferrare o meno. Solo così potremo tornare a riconoscere nel reale la nostra patria, la nostra promessa» (p. 207). La posizione di Cattaneo è ben definita e la sua opera non nasconde l'intento di *trasfigurare alla luce di una prospettiva ritenuta superiore* l'intera opera di Ortega.

Tutta l'opera di Ortega è letta come uno slancio verso il divino. Slancio non perfettamente compiuto ma che si preoccupa di realizzare la sua allieva Zambrano. Cattaneo interpreta la celebre definizione di *circostanza* in un «percorso ascensionale» (p. 11). Scrive, infatti: «Ma cosa significa «salvare la circostanza»? Il termine «*salvar*» in spagnolo sta, oltre che per «salvare», anche per «percorrere, attraversare» e in latino «salvare» sta anche per «conservare». Salvare la circostanza, dunque, significa attraversarla, viverla senza dimenticanza, conservarne la memoria. Ma salvare la circostanza significa anche qualcosa di più: vuol dire accogliere l'altro da sé, ciò che ci trascende e che non possiamo ridurre a nostra misura. È un accogliere che include tutte le dimensioni della circostanza, soprattutto quella più profonda e nascosta, soprattutto «l'ultima dimensione della campagna», soprattutto Dio» (p. 12).

Cattaneo inserisce il suo cuneo ermeneutico nell'impossibilità orteghiana di fare sistema chiuso e grazie a quest'apertura, lo trascende in un'ottica di *predisposizione* al discorso cristiano – pur non dichiarando apertamente Ortega un filosofo cristiano – quasi naturale: «Ortega afferma, insomma, che se un'intelligenza risplende, risplende per la partecipazione a qualcosa d'altro. Una spada brilla per lo splendore del sole, un'intelligenza brilla per lo splendore della Verità e della Sapienza» (p. 62).

Anche quando Ortega si domanda quale sia il *mondo eterno*, il filo conduttore della storia – e quindi in ultima istanza il senso della vita dell'uomo – che potrebbe essere interpretato anche in maniera storicistica e non trascendente, Cattaneo insiste: «Ortega sostiene l'esistenza di un «mondo eterno» che è la vera realtà. Questa espressione mi sembra voler intendere che c'è una verità eterna e che l'uomo da solo non può scoprire; è qualcosa di più grande di lui. Questo è per me un punto chiave di tutto il pensiero orteghiano, un'ulteriore allusione al Trascendente: mi sembra manifestare, in modo latente, l'esigenza che Dio si Rivelì» (p. 98, nota 16). È dunque sulle *latenze* orteghiane che Cattaneo fonda il suo ragionamento.

La scelta d'inserire Zambrano come chiusura del testo non è per niente casuale. La Zambrano è una buona allieva perché: «sviluppa i germi latenti del pensiero del suo insegnante, appena intuiti da lui stesso, i quali forse esigono una dimensione diversa» (p. 147, nota 1).

Il grande merito di questo libro è di affrontare il pensiero di Ortega senza paure e senza timori reverenziali, arrivando anche allo scontro aperto su temi fondamentali (p. 106, nota 41). Il limite più grande nel metodo di ragionamento adottato consiste – a nostro avviso – nel fatto che Ortega diventa *un pretesto*, una sponda per un percorso che rimanda indietro la prospettiva storiografica. Ortega è piegato alle esigenze di un'ermeneutica che vuole a tutti i costi vedere *anticipazioni* dove invece si tratta solamente di dubbi e di dramma.

Cattaneo è animato da una *volontà di credere*. Si tenga presente a ogni riga e si potrà apprezzare pienamente il valore dell'opera.

Pietro Piro
Università di Roma Tre
sekiso@libero.it